

FOTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere quando sarà liquidata la pensione militare al Signor Vesentini Fernando — nato a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) il 23 ottobre 1940, e residente in Caorso (Piacenza), via Gobetti n. 6 — il quale ha sostenuto un lungo giudizio contro il ministero della difesa. (4-07355)

OSVALDO NAPOLI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in questi ultime settimane le cronache nazionali hanno documentato in modo eclatante il fenomeno delle fideiussioni bancarie e delle polizze fideiussorie rilasciate a fronte di obbligazioni finanziarie nel settore dello sport calcistico da Società finanziarie di dubbia serietà, di dubbia solvibilità e addirittura la diffusione di polizze false o comunque irregolari;

l'istituto delle fideiussioni e delle polizze fideiussorie riveste nel nostro ordinamento e nel nostro Paese un ruolo di grande importanza in quanto non è assolutamente limitato al campo dello sport ma è diffuso e interessa ad esempio l'intero sistema amministrativo e come tale coinvolge lo Stato e Organi statali, il sistema degli Enti Locali eccetera, in quanto strumento sistematico e abituale di garanzia finanziaria nei campi più disparati;

i fatti emersi nel campo dello sport calcistico hanno evidenziato ed attestano evidenti gravi e sistematiche carenze di garanzie sul corretto utilizzo e sulla corretta gestione del sistema delle fideiussioni e della relativa strumentazione;

i fatti suddetti attestano purtroppo la diffusione di questo fenomeno e possono indurre a pensare che esso non sia ristretto al solo sport calcistico ma investa altri settori del nostro sistema extrasportivo e quindi il sistema amministrativo e finanziario —:

se il Governo non ritenga opportuno avviare un monitoraggio nell'ambito delle proprie competenze per accertare se le gravi disfunzioni registrate nell'applicazione dell'istituto delle fideiussioni verificate nel settore dello sport calcistico non risulti diffusa anche ad altri settori della vita pubblica e dell'attività amministrativa e contabile del nostro Paese e accertare comunque la reale consistenza e diffusione delle irregolarità per quanto attiene l'attivazione e gestione di questa strumentazione di garanzia;

se non intenda assumere opportune iniziative normative idonee a stroncare il fenomeno descritto in premessa, a tutela della serietà dello strumento fideiussorio e della sua rispondenza in termini reali alla funzione di garanzia che deve assolvere. (4-07356)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in un articolo dal titolo « Nuove carte sul caso Telekom », apparso sul quotidiano *Libero* di domenica 3 agosto 2003 alla pagina 5, è scritto: « Ai pm Marcello Maddalena e Bruno Tinti, che lo ascoltarono a Berna per rogatoria, Marini raccontò che, quando venne interrogato dal pm romano Barborini, tentò di fare il nome di Lamberto Dini, me venne bloccato: 'Io ho detto: 'Guardi signora che c'è di mezzo uno l'ho identificato, un ministro'. La signora mi ha risposto: 'Marini, ci vuoi fare ammazzare? Queste sono cose che si tiene per lei' »;

la notizia, se dovesse rispondere a verità, sarebbe di una gravità inaudita, atteso che da essa si evincerebbe che, a fronte dell'indicazione del nominativo, illustre, del responsabile di un fatto delit-

tuoso da parte di una persona sottoposta ad interrogatorio, il magistrato interrogante, anziché verbalizzare e quindi indagare sulla veridicità dell'informazione, avrebbe manifestato timori ed avrebbe invitato il soggetto sottoposto ad interrogatorio a ... « tenersi la cosa per lui » !;

la circostanza è meritevole di approfondimento, atteso che, laddove non dovesse rispondere a verità, avrebbe un contenuto calunnioso nei confronti del pubblico ministero Barborini mentre, se avesse un fondamento di verità, sarebbe straordinariamente grave —:

se, nell'ambito dei poteri conferitigli dalla legge intenda compiere accertamenti per verificare se quanto riportato in premessa risponda al vero. (3-02640)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano « Libero » di venerdì 1° agosto 2003 alla pagina 6 ha dato notizia di una strana iniziativa da parte della Corte dei conti;

il citato quotidiano, già in data 16 maggio 2003, ricordava che due ex-presidenti della Corte dei conti, il dottor Francesco Sernia e il dottor Giuseppe Carbone (entrambi fortunatamente ancora in vita) si erano fatti allestire e collocare due busti, raffiguranti le loro persone, collocati nell'atrio della sede della Corte dei conti;

i due busti sono stati realizzati dagli scultori Nino Caruso e Ugo Attardi ed hanno comportato costi per svariate decine di milioni;

il dottor Giuseppe Carbone ha occupato la carica di Presidente dal 1986 al 1998, mentre il dottor Franco Sernia ha occupato la stessa carica dal 1998 al 2000;

in effetti la legge 23 giugno 1927 n. 1188, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 luglio 1927 n. 164, all'articolo 3, primo comma, recita quanto segue: « Nessun monumento, lapide od altro ricordo

permanente può essere dedicato in luogo pubblico o aperto al pubblico, a persone che non siano decedute da almeno 10 anni. Rispetto al luogo deve sentirsi il parere della commissione provinciale per la conservazione dei monumenti »;

le disposizioni dell'articolo 3 sovra-citato possono trovare una deroga secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 4 della stessa legge, che testualmente recita: « È inoltre in facoltà del ministro per l'interno di consentire la deroga alle suindicate disposizioni in casi eccezionali, quando si tratti di persone che abbiano benemeritato della nazione »;

per quanto sia stato pregevole l'impegno dei predetti dottor Francesco Sernia e dottor Giuseppe Carbone in seno alla Corte dei conti, risulta difficile immaginare che, ancora loro in vita, sia intervenuta la deroga da parte del ministro per l'interno a mente del secondo comma dell'articolo 4 della legge n. 1188 del 1927;

il quotidiano « Libero » di venerdì 1° 2003, a conferma di quanto sopra, dà notizia dell'iniziativa del Presidente di sezione della Corte dei conti dottor Fabiano richiedente la rimozione dei busti e l'accertamento delle eventuali responsabilità, sia di ordine penale sia di ordine contabile;

il solo busto dedicato al dottor Giuseppe Carbone, opera dello scultore Caruso, secondo le informazioni del quotidiano « Libero » sarebbe costato oltre 60 milioni di vecchie lire;

il citato dottor Fabiano ha denunciato tutto ai magistrati della procura capitolina ed in particolare ha segnalato la vicenda al capo della procura dottor Vecchione;

nei due anni successivi a quella denuncia non sono stati adottati interventi dalla magistratura romana, benché informato dell'inerzia del dottor Vecchione nel dettaglio con l'allegazione di tutta la documentazione necessaria, non pare aver assunto alcun provvedimento nei confronti del magistrato romano, ed i busti in que-

stione fanno ancora bella mostra di sé, mentre nessuno sembra chiedersi se le somme versate agli scultori costituiscano corretto utilizzo del denaro pubblico —:

se risulti che il Consiglio Superiore della Magistratura sia stato effettivamente informato e se risulti che non sia stato assunto alcun provvedimento;

se non ritenga di dover assumere le iniziative di propria competenza presso gli uffici della procura di Roma in relazione all'inerzia denunciata. (3-02641)

Interrogazioni a risposta scritta:

COSSA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il carcere di Buoncammino di Cagliari versa in uno stato di grave sovraffollamento e conta attualmente circa 480 presenze a fronte di una capacità massima di 360;

tale situazione, oltre ad essere al limite della tollerabilità, è fonte di tensioni anche gravi tra detenuti e con il personale del carcere, esasperate dalla canicola estiva e sfociate nelle proteste dei detenuti e dei loro familiari, costretti a lunghe veglie notturne per ottenere l'ingresso per le visite in orari compatibili con gli impegni di lavoro o di famiglia;

si rende pertanto ineludibile ridurre il numero dei detenuti mediante il trasferimento in altri istituti;

una gran parte dei detenuti del carcere di Buoncammino, come del resto delle altre carceri, risulta essere tossicodipendente;

è possibile avviare almeno rispetto ad alcuni di essi, iniziative tese a far acquistare loro consapevolezza dei danni derivanti dalla dipendenza e volontà di reagire per il recupero della propria libertà psicologica e che preluda ad un volontario inserimento in una comunità di recupero a fine detenzione;

per attuare simili iniziative è necessaria una struttura che disponga di adeguati spazi che consentano un minimo di attività sportiva, culturale e lavorativa;

l'Istituto di Osservazione per Minorenni ubicata in territorio di Quartucciu (Cagliari) risulta avere un numero limitato di giovani ospiti, con la conseguenza che gran parte della struttura è inutilizzata, a fronte di costi di gestione che necessariamente restano sostanzialmente;

una parte attualmente inutilizzata della struttura dell'istituto di Quartucciu potrebbe essere destinata allo svolgimento di un programma di custodia attenuata per tossicodipendenti, finalizzato ad una pre-disintossicazione;

un programma di questo genere potrebbe essere attivato in tempi tecnici molto brevi con costi relativamente limitati, soprattutto se raffrontati all'enorme vantaggio derivante dall'iniziativa —:

se non ritenga opportuno sollecitare iniziative urgenti finalizzate a riportare a livelli di normalità il numero dei detenuti associati al carcere di Buoncammino;

se non ritenga utile promuovere, anche a tal fine, idonee intese con il Commissario straordinario del dipartimento nazionale antidroga per avviare un adeguato programma di custodia attenuata e pre-disintossicazione a vantaggio di un congruo numero di tossicodipendenti detenuti destinando a tal fine la parte inutilizzata dell'Istituto di Osservazione per Minorenni di Quartucciu. (4-07301)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il costo sopportato dallo Stato per le intercettazioni telefoniche autorizzate, su richiesta dell'ufficio del pubblico ministero, dal giudice per le indagini preliminari, ha raggiunto, nel 2002, la cifra enorme di circa 127 milioni di euro, con

aumento di circa il 40 per cento rispetto al costo che per la stessa voce è stato sopportato nel 2001;

fra l'altro la cifra di 127 milioni di euro è a tutti gli effetti da considerarsi sottostimata atteso che le sedi giudiziarie di Napoli e di Torre Annunziata non hanno diffuso i dati relativi a tale spesa;

non è certo da porsi in discussione la validità dello strumento dell'intercettazione telefonica, utilissimo ed in molte indagini decisivo per il successo delle indagini;

vale però la pena di rilevare che possono essere utilmente avanzate perplessità, se vero è che il presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati, onorevole Gaetano Pecorella, parla del sistema delle intercettazioni come di una « patologia » riferendosi alle esperienze di altri Paesi « dove si spende molto meno e in compenso, dalle intercettazioni telefoniche, si ricavano risultati investigativi molto migliori » (cfr. *Liberò* di martedì 12 agosto 2003 alla pagina 6);

per ritenere che le affermazioni dell'onorevole Gaetano Pecorella abbiano un fondamento suscettibile di una doverosa riflessione, è sufficiente considerare che in tutti gli Stati Uniti d'America sembra che le persone « intercettate » telefonicamente sia di poco superiore alle mille, mentre nel nostro Paese, con un quarto degli abitanti, superano abbondantemente le centomila;

la dimensione abnorme del sistema delle intercettazioni telefoniche è dimostrata dal fatto che la relativa spesa rappresenta pressoché un quarto del complesso di spese dell'intero settore della giustizia;

pur considerando la nota insufficienza degli stanziamenti per il servizio giustizia, appare *ictu oculi* l'incidenza ipertrofica del servizio di intercettazione telefonica sul totale della spesa della giustizia —:

se non ritenga del tutto sproporzionato il totale della spesa sopportata per le intercettazioni telefoniche rispetto alla spesa globale destinata alla giustizia;

quali siano le ragioni del considerevolissimo aumento della spesa per le intercettazioni telefoniche nell'anno 2002 rispetto all'anno precedente;

quale sia, nell'ambito dei Paesi dell'Unione europea, l'incidenza percentuale della spesa per le intercettazioni telefoniche sul totale della spesa per la giustizia;

quanti siano, mediamente, nei Paesi dell'Unione europea, i cittadini « intercettati » telefonicamente;

se risponda a verità che in altri Paesi, e segnatamente nei Paesi dell'Unione europea, con una minor spesa per le intercettazioni telefoniche si raggiungono risultati decisamente più positivi nelle indagini;

se, stante il numero vastissimo di intercettazioni telefoniche eseguite nel nostro Paese, e pur considerando che la sicurezza è un bene meritevole del parziale sacrificio della *privacy*, non si ritenga che, superato un limite standard determinato dalle esperienze di altri Paesi, si violi in maniera intollerabile il principio della *privacy*. (4-07303)

LEZZA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

alcuni mesi fa la stampa dava notizia di alcune dichiarazioni del Ministro della Giustizia sulle azioni disciplinari che stavano per partire nei confronti di alcuni magistrati, che avrebbero provato come la commistione fra politica e giustizia sarebbe talmente grave da compromettere i diritti dei cittadini;

naturalmente tali iniziative devono riguardare qualsiasi magistrato, e qualunque schieramento politico coinvolto nella prefata commistione;

frequentemente, e soprattutto a livello locale, questo intreccio tra politica e giustizia nasconde piuttosto rapporti di interesse personale tra politici e magi-

strati, come a volte è stato denunciato attraverso articoli di stampa, o esposti al CSM —:

quali azioni disciplinari siano state promosse, successivamente alle predette dichiarazioni, in particolare nei confronti di magistrati operanti nel circondario del Tribunale di Taranto. (4-07349)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il contratto collettivo nazionale autoferrotramvieri, stipulato e sottoscritto dalle parti sociali in data 27 novembre 2000 non ha trovato, ad oggi, puntuale applicazione nella parte economica, che, evidentemente, riveste importanza essenziale per tutti i lavoratori del settore;

il contratto collettivo nazionale 27 novembre 2000 scade in 31 dicembre 2003;

si dovrebbe a questo punto procedere all'inizio della trattativa per la stipula del nuovo contratto collettivo, mentre, in realtà, non si è dato inizio all'applicazione di quello vigente;

detta situazione ha generato forte malcontento e legittima protesta da parte di tutti i lavoratori del settore che, infatti, hanno indetto, negli ultimi mesi, scioperi per l'applicazione della parte economica del contratto —:

se non si ritenga di dover assumere le opportune iniziative affinché si provveda alla corresponsione delle spettanze, con gli arretrati, a tutti i lavoratori del settore. (3-02644)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

CRISCI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con bando di gara pubblicato sul foglio inserzioni della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 300 del 27 dicembre 2000, l'ANAS — Ente Nazionale per le strade — ha indetto una gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della variante Teramo-Giulianova, lotto 3°, tratto « Villa Zaccheo-Mosciano S. Angelo », per un importo a base d'appalto di 48.179.190,28 euro;

in data 8 marzo 2002 i lavori sono stati aggiudicati alla Toto S.p.A., con un ribasso del 25,19501 per cento;

la S.p.A. Cavalleri Mario e De Sanctis Costruzioni, nell'aprile 2002, hanno prodotto ricorso al T.A.R. Lazio avverso il provvedimento di aggiudicazione della gara alla « Toto S.p.A. », impugnando la determinazione con cui è stata dichiarata inammissibile la loro offerta;

in data 2 maggio 2002 si è proceduto alla consegna dei lavori;

con sentenze del T.A.R. Lazio del 15 gennaio 2003 e del Consiglio di Stato — Sezione Quarta — del 17 giugno 2003, sono state sostanzialmente accolte le ragioni dell'ATI « Cavalleri-De Sanctis S.p.A. » ed annullato conseguentemente il provvedimento di aggiudicazione dei lavori;

a tutt'oggi non si conoscono gli intendimenti dell'ANAS in ordine alle determinazioni da assumere;

non sono comprensibili e giustificabili ulteriori ritardi rispetto alla realizzazione di un'opera indispensabile per fluidificare il traffico dal Tirreno all'Adriatico e per eliminare i disagi e le situazioni di grave pericolo che caratterizzano la SS. 80 del Gran Sasso d'Italia;

la realizzazione del successivo quarto lotto è stata compresa nel quadro degli interventi previsti dal programma delle